

UN MINISTERO VISSUTO NELL'AMORE, NELLA PACE E NELLA FEDELTA'

Carissimi,

saluto prima di tutto il fratello nell'episcopato, monsignor Giancarlo Bregantini.

Ti ringrazio per la tua presenza e vieni più spesso, perché così non perdiamo la fisionomia. Sentiti sempre non solo parte di questo presbiterio, di questa Arcidiocesi che per tanti anni hai servito, ma anche fratello con me. Io fratello con te, perché sei più grande nell'episcopato. Per questo sii sempre pronto ad essere qui con noi quando lo desideri, quando hai tempo, perché vai ancora tanto in giro a prestare il tuo servizio spirituale, soprattutto attraverso ritiri, esercizi e incontri.

Oltretutto tu hai accolto fin dall'inizio del cammino vocazionale Andrea. Saluto Andrea, la tua famiglia e chi ti ha generato all'amicizia con il Signore.

Saluto poi il Monsignor vicario generale, monsignor Antonio Arienzale, il Rettore attuale del seminario Redemptoris Mater, don Nicola Dello Russo.

Saluto inoltre il parroco della cattedrale, il parroco della tua comunità di origine, don Andrea, don Michelangelo, tutti i sacerdoti presenti della nostra arcidiocesi e quelli che fanno parte del cammino neocatecumenale e di altre diocesi, insieme ai tuoi catechisti che hanno vegliato sul tuo cammino e hanno ritenuto che tu fossi pronto per il presbiterato.

Saluto religiosi e religiose presenti, i diaconi, i seminaristi, i movimenti e le associazioni, i fedeli, in particolare quelli della parrocchia di San Giacomo Maggiore con il parroco don Henri Fabrice PANTIBA OUEDRAOGO, tutto il popolo di Dio ed eventualmente le autorità civili e militari presenti.

Nel brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato, il Risorto si mostra vivo ai discepoli che lo avevano visto morire. Luca sottolinea che tutto ciò che Gesù fece e insegnò non va perduto, ma è affidato agli apostoli che devono evangelizzare.

Comprendiamo allora che il compito e la missione del sacerdote oggi, con l'Ascensione di Gesù al cielo, è testimoniare e rendere presente non solo ciò che umanamente Gesù ha vissuto nell'amore e nella condivisione con i poveri, ma anche la sua divinità che ha rivestito la nostra umanità con il dono dello Spirito Santo.

Infatti il Signore appare come il Risorto e chiede di essere testimoniato a tutti e dovunque.

“Perché state a guardare il cielo?”

Il sacerdote però deve guardare il cielo, Cristo, che è fondamento del suo ministero, perché la gente in lui veda e, in te don Andrea, possa riscoprire e ritrovare il cielo, Cristo, in particolare attraverso la celebrazione dell'Eucaristia, l'amministrazione dei sacramenti e l'annuncio della Parola.

“Mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.”

Questo perché potessero elevare il loro sguardo, il cuore e lo spirito a Dio. **Così anche il popolo affidato al sacerdote non deve fermarsi alla persona del presbitero, ma attraverso di lui deve cercare e incontrare il Signore.**

Il rito dell'ordinazione dice costantemente che Dio è il protagonista della tua vocazione e della tua ordinazione, datore di ogni bene, che tu, Andrea, devi solo accogliere dicendo più volte: *“Sì, lo voglio”*, come l’*“Eccomi”* pronunciato da Maria, che in questo mese invochiamo in modo particolare.

Il rito dell'ordinazione colloca il sacerdote nella storia della salvezza fin dall'Antico Testamento e Dio lo consegna al suo popolo, a cui è inviato con il suo ministero per annunciare e attuare l'opera della salvezza.

Ciò non esclude lo stare accanto alle persone e condividere ciò che vivono, ma anzi è un invito alla prossimità, a donarsi con entusiasmo e gioia nel servizio, con perseveranza, fedeltà e carità nella storia concreta degli uomini e delle donne di oggi.

Certo, non è facile. Per questo il tuo sguardo e quello del popolo siano sempre rivolti al Signore, grazie allo Spirito Santo e, per te, anche grazie alla consacrazione e all'unzione che ti uniscono intimamente a Lui e ti custodiscono per la santificazione del suo popolo e per l'offerta del sacrificio, come recita il rito dell'ordinazione.

In modo particolare potrai rendere presente il Signore perché salvi il suo popolo. Ricordalo sempre con umiltà.

È la celebrazione del mistero eucaristico, insieme al sacramento della riconciliazione, ciò che ti caratterizza come sacerdote e non più come diacono. **Prima di tutto diventi sacerdote per celebrare il mistero eucaristico: in esso sarai persona di Cristo.**

Attraverso di te Lui verrà in mezzo al suo popolo, parlerà, donerà se stesso ed entrerà in comunione con loro. **Tu sarai strumento nelle mani di Dio.**

Sempre il rito recita:

“Ricevi le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore.”

Celebra con intima unione al Signore. Preparati con la preghiera, celebra con decoro e sacralità. Sia data ai fedeli la possibilità di vedere e incontrare il Signore nei tuoi gesti e nelle tue parole, espressione della consapevolezza di essere strumento di Dio in ogni azione liturgica.

Per questo sei consacrato presbitero.

Sii attento e vigile nel tuo ministero, senza cadere nella preoccupazione di fare tante cose, quasi dovessi essere indispensabile per la salvezza del mondo. Con il tempo, come succede a molti sacerdoti e anche ai vescovi, potresti stancarti e potrebbero subentrare delusione e senso di fallimento nonostante l'impegno.

Essere poveri come sacerdoti non significa fare poche cose, ma non sentirsi mai superiori a Cristo, pur nella povertà delle situazioni che incontrerai nel tuo ministero.

Per Papa Leone l'identità del prete dipende dall'unione con Cristo, sommo ed eterno sacerdote. La tentazione dell'autoreferenzialità, del sentirsi privilegiati, dell'esercitare potere o dell'adeguarsi alla cultura laicista e a ciò che piace alla gente non conduce alla verità dell'incontro con il Signore né all'ascolto e all'obbedienza al magistero della Chiesa.

Papa Leone, nella lettera al clero di Madrid, scrive:

“Il ministero deve poggiare sulla roccia della tradizione e del magistero, evitando le sabbie mobili delle interpretazioni parziali o delle mode del momento.”

Il Vangelo ci ricorda:

“Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.”

Per te battezzare non significhi solo celebrare un sacramento, ma essere vicino al gregge che ti sarà affidato, **stare accanto alla gente, ascoltare le sue paure, le sue povertà, le preoccupazioni e le difficoltà del vivere.**

Cristo, attraverso di te, diventi fiducia e speranza per coloro che rischiano di sentirsi soli e abbandonati.

L'Ascensione di Gesù al cielo ci dice che Egli non ci ha lasciati, ma è ancora più presente con lo Spirito Santo e con la sua divinità nel cuore e nell'animo di ogni persona, camminando nella loro storia come compagno, amico e pastore. Tu, come sacerdote donato da Dio al suo popolo, ne sarai garanzia e certezza.

Nel Vangelo i discepoli sono quasi sempre insieme, comunità apostolica; oggi diremmo comunità presbiterale. Insieme videro il Signore, insieme si prostrarono e, nel dubbio, nella difficoltà e nella solitudine, grazie allo Spirito Santo che li univa, si aiutarono, si consolarono e si incoraggiarono.

Il cammino neocatecumenale, con la sua ricchezza che senti come tua famiglia di fede e nel quale sono nati il tuo cammino cristiano e la tua vocazione, ti consegna oggi alla nostra Arcidiocesi e al presbiterio, di cui per consacrazione sei parte integrante.

Riconosci dunque il presbiterio come la tua nuova famiglia.

Perciò sei tolto dal popolo. Come dice il Deuteronomio al capitolo 18: *“I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele, perché il Signore tuo Dio l'ha scelta affinché attenda al servizio del nome del Signore per sempre.”*

Non ti è chiesto di rinnegare la tua appartenenza alla comunità che hai sempre vissuto, ma di vivere con apertura e libertà, riconoscendoti nella Chiesa diocesana e nel clero come membro del corpo sacerdotale.

Coltiva dunque la fraternità con ogni sacerdote nella condivisione, nella disponibilità e nell'aiuto reciproco, come già hai mostrato di fare, con l'entusiasmo e la gioia del dono della consacrazione ricevuto oggi.

Un ultimo invito e una raccomandazione ti rivolgo, don Andrea: **sii uomo di pace, quanto mai necessaria oggi, non solo nella speranza di grandi soluzioni mondiali, ma nella costruzione della**

pace nelle nostre realtà quotidiane. Se non siamo capaci di viverla nel piccolo, non possiamo sperare che ci sia pace tra le nazioni.

Sii uomo di pace, mai uomo di una parte soltanto; presbitero della comunione con tutti, nessuno escluso, e non della compiacenza di pochi o di cerchie ristrette che rischiano di diventare soffocanti. È un rischio che noi sacerdoti corriamo.

Sii attento a cogliere le esigenze di ciascuno nel rapporto personale, nella direzione spirituale e nella confessione che riconcilia con sé stessi e con gli altri, nella paternità spirituale alla quale oggi sei costituito.

I bagni di folla passano e svaniscono. Sono gli stessi che osannarono e poi condannarono Gesù.

Ti siano vicini gli ammalati e quanti vivono povertà e fragilità di ogni tipo: essi ti doneranno il giusto senso del tuo sacerdozio e ti ridimensioneranno sempre, perché sono i prediletti del Signore. Diventeranno per te occasione di ritornare con umiltà e fedeltà al significato e al fondamento del tuo ministero.

E se avrai qualche preoccupazione, fidati di quanto Dio afferma nel Vangelo di oggi: il Signore sarà sempre con noi. Sarà con te quando sarai sereno e forte nel ministero, ma anche quando ti sentirai solo, in difficoltà, non compreso, trascurato o persino abbandonato dalle comunità che servi.

Mai, mai, mai pensare di essere abbandonato dal Signore, perché Egli ha deciso, fin da quando sei nato, di esserti sempre vicino, ma ancora di più oggi.

Come sacerdote appartieni in modo particolare al Signore, che non ti lascerà mai solo.

La Santissima Trinità ti custodisca nel tuo sacerdozio e ti conceda la grazia di essere sempre fedele nella gioia e testimone dell'amore di Cristo.

Ti assistano San Bartolomeo, San Giorgio e la Madonna Addolorata.

16 maggio 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni